

SCOUT

Pe



Generazioni di felicità

COMUNITÀ CAPI
AGESCI

2

CAPOLAVORO

CAPI

La felicità è una scelta politica

RAGAZZI

Prendere in mano la propria vita

AGESCI

50 anni di educazione e rivoluzione





«Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Preoccupatevi di lasciare questo mondo un po' migliore di come lo avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di avere fatto «del vostro meglio». «Siate preparati» così, a vivere felici e a morire felici: mantenete la vostra promessa di esploratori, anche quando non sarete più ragazzi, e Dio vi aiuti in questo»

L'ultima lettera di B.-P. agli esploratori

SOMMARIO

Proposta Educativa - aprile 2024



20

Dimmi
che forma ha
la tua comunità

Vincenzo Pipitone

26

Magùtt
del Regno

Alessandro Vai



SCOUT. Anno L - n. 5 del 15 aprile 2024 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Proposta Educativa. Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it

Caporedattrice: Laura Bellomi. **Redazione:** Anica Casetta, Nicola Cavallotti, Antonella Cilenti, Valentina Enea, Angelo Giordano, Valeria Leone, Oscar Logoteta, Letizia Malucchi, Ruggero Mariani, Vincenzo Pipitone, Tommaso Soldavini, Alessandro Vai.

Foto di copertina: Nicola Cavallotti

Progetto grafico, impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montoli redazione@smartedizioni.it
Numero chiuso in redazione il giorno 21 marzo 2024.
Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare ad aprile 2024.
Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo pe@agesci.it. Sito internet: pe.agesci.it



12
Grammatica
di un capolavoro

Anica Casetta

16
Ma il vero modo
di essere felici è...

Antonella Cilenti

22
Progressione personale
alla felicità

Ruggero Mariani

28
Felicità pura

Angelo Giordano

30
E tu cosa pensi di quelli
che si dicono felici?

Valeria Leone

32
Felicità è sostenibilità

Pattuglia sostenibilità RN24



36
Promessa di felicità

P. Diego Mattei sj



38
Cuore felix in terra felix

Rossella D'Arrigo, Alessandra Porrà



40
Fai della tua vita
un'opera d'arte

Marialuisa De Pietro, Jacopo Portaccio,
don Luca Delunghi



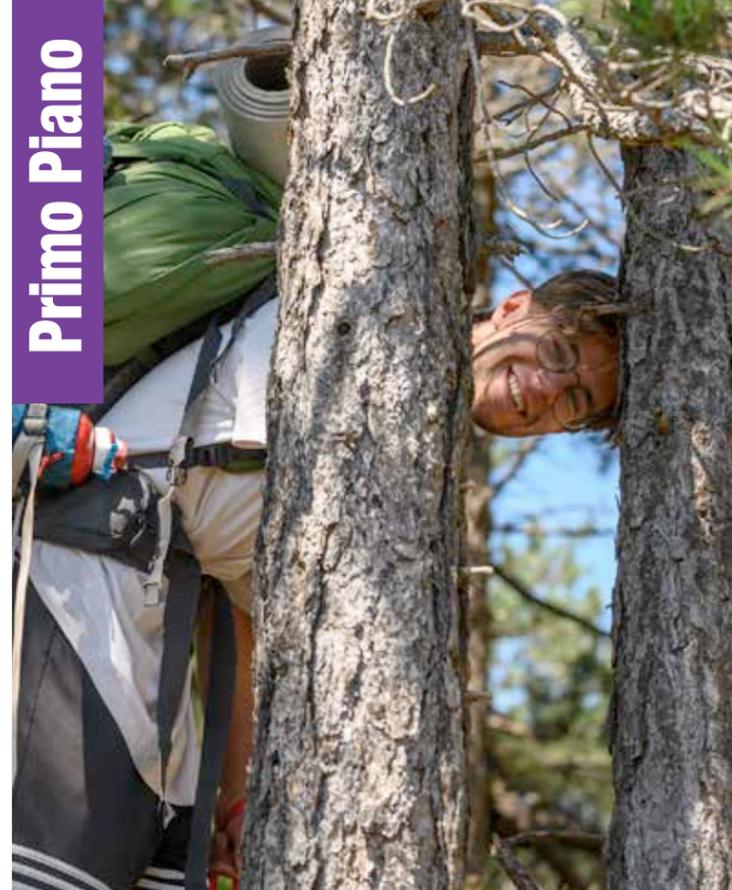
42
La migliore opera
sei proprio tu

Chiara Bonvicini, Alessandro Denicolai,
don Giorgio Moriconi

44
AGESCI
50 anni di scelta politica

Chara Beucci

Primo Piano



Dopamina Scout

Oscar Logoteta pag. 8

CAPOLAVORO AL TEGAMINO

LAURA BELLOMI

Devo proprio ringraziarti, Laura Per cosa, Franci? Ho imparato da te a rompere le uova Silenzio, mio innanzitutto. Immaginate la scena. Capo fuoco e rover al terzo anno camminano nel buio della sera per raggiungere il resto del Clan, un po' più in avanti lungo la salita. Classica occasione di confidenze, potremmo dire di Verità se il pensiero non andasse dritto dritto al tegamino. Eppure, Franci era serio... Stranita continuo a camminare tenendo questa "rivelazione" tutta per me. E d'altra parte a chi dovrei raccontare che, dopo tanti anni insieme, quel che rimane della mia "solida testimonianza" di capo sono dei gusci di uova rotti?! Fra me e me, ironicamente, penso senza dubbio a un piccolo capolavoro...

Da allora sono passati molti anni. Eppure, pensando alla felicità nella mia esperienza di capo, il pensiero è andato lì. Alle uova rotte di Franci e a quella capaci-



Andrea Pellegrini

tà acquisita che per lui era stata una conquista importante. E poco importa - o forse sì, moltissimo - che io non ricordassi proprio quando avessimo fatto "scuola di uova rotte". A guardarla da lontano mi viene da dire che quella felicità conteneva in sé la certezza che il capolavoro è quanto costruiamo ogni giorno nelle piccole cose, cercando di essere il meglio di noi stessi nel posto in cui siamo, con le persone con cui siamo. Arriviamo così ai nostri Gruppi. Pensiamoci: a Comunità capi felici corrispondono ragazzi felici, a ragazzi felici una società felice. E se è esperienza di tutti che i capolavori si rivelano all'improvviso ma non si improv-

visano, è perché la felicità è una scelta, una scelta politica. Eccoci al dunque: questa felicità tutta da scegliere e costruire insieme è proprio la nostra, ed è targata #RN2024. Educando, costruiamo una società felice. Probabilmente non sarà una felicità perfetta - quella, se esiste, la lasciamo volentieri a Instagram. Ma forse sarà talmente "fuori luogo", libera, fraterna, collettiva, da essere al posto giusto. In ogni caso non spetta a noi oggi valutare il capolavoro: saranno gli occhi dei ragazzi a dirlo. O un guscio di uovo, rotto.

Buone Strade!

SE SEI SCOUT **50**
SI VEDE **1974 2024**



Grazie all'AGESCI da 50 anni crescono i giovani della nostra società. Aiuta a far crescere l'AGESCI.
DONA IL TUO 5X1000.

AGESCI.IT    



IL TUO **5X1000** ALL'AGESCI
CF 80183350588



SEMI

Il podcast di Proposta Educativa

Ci sono storie da raccontare, scout ma non solo. Storie dove le vite si intrecciano e si intravedono orizzonti nuovi. Storie concrete, vicinissime, da sentirle nostre. E storie eccezionali, che lasciano senza parole e forse anche un pizzico di voglia di provarci noi stessi. Storie di persone che custodiscono un minuscolo segreto tra le mani, un seme. A volte più d'uno: semi. Semi che piantano, annaffiano e proteggono perché in quei semi c'è già la promessa del futuro. "Semi": il podcast di Proposta educativa.

Per approfondire, per lasciarsi ispirare, per sognare. In una maniera nuova, agile da fruire. Il podcast di Proposta educativa getta ulteriori SEMI sulle tematiche affrontate dal giornale.

Le puntate, di una ventina di minuti circa ciascuna, sono condotte dai redattori Valeria Leone e Vincenzo Pipitone, in dialogo con sorelle e fratelli scout ma anche con voci autorevoli esterne all'AGESCI. La regia è curata da Christophe Sollami. È un'avventura nuova, per noi e per tutta l'associazione! Cerca SEMI su Spotify, Spreaker e sulle altre maggiori piattaforme podcast.



Per ascoltare SEMI vai su
<https://www.spreaker.com/show/semi-proposta-educativa>



LE PUNTATE ONLINE

PRESENTAZIONE SEMI

Con Laura Bellomi, caporedattrice Pe.

PUNTATA 1 - Partecipazione. Con Daniela Ferrara e Fabrizio Coccetti, Capo Guida e Capo Scout d'Italia 2022.

PUNTATA 2 - Corridoi umanitari. Con Mattia Civico, volontario di Operazione Colomba, e Luigi Pasotti, Incaricato regionale Giustizia pace nonviolenza per la Sicilia.

PUNTATA 3 - Hebertismo. Con Diego Zarantonello, Incaricato Regionale al Settore Competenze per il Veneto.

PUNTATA 4 - Formazione del carattere. Con Valentina Enea, referente volontari AISM (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) sezione provinciale di Palermo, e Deborah Chillemi, presidente del coordinamento regionale AISM.

PUNTATA SPECIALE - In ricordo di David Sassoli. Uno scout alla guida del Parlamento europeo.

PUNTATA 5 - Al ritmo del servizio. Con Stefano Mattachini, nipote dell'avvocato Ambrosoli assassinato nel 1979, impegnato con l'Associazione civile Giorgio Ambrosoli.

PUNTATA 6 - La svolta di Casal di Principe

Quando la partecipazione si fa azione: dove nel 1994 la camorra uccide don Peppe Diana oggi è nato un gruppo scout. Con la Comunità Capi del Casal di Principe 1, fra cui Iolanda Diana che ricorda lo zio don Peppe.

PUNTATA 7 - Annunciare oggi, via social

Con don Manuel Belli, scout e vicario parrocchiale nella diocesi di Bergamo, su YouTube con il canale "Scherzi da prete": riflessioni spirituali con un tocco di ironia.

PUNTATA SPECIALE - Don Lorenzo Milani, cosa dice a noi capi il priore di Barbiana, a 100 anni dalla nascita.

PUNTATA 8 - Comunicare nel digital age. Con padre Paolo Benanti, francescano, scout, teologo specializzato in etica delle tecnologie, neuroscienze e neurotecnologie.

PUNTATA 9 - Relazioni. Con lo scrittore ed educatore Fabio Geda. Sul cucire alleanze, inciampare cercando insieme le risposte e far sì che i ragazzi continuino a sognare.

PUNTATA 10 - Alla ricerca della felicità. Con il cantautore e attore Simone Cristicchi.

DOPAMINA SCOUT

Essere felici oltre l'algoritmo

Oscar Logoteta

Iniziamo subito con il dire che fare il capo scout è, nella maggioranza dei casi, una scelta di felicità. Diciamo anche che prestare il proprio tempo per fare servizio, è una **scelta di felicità**. Diciamo anche che essere consapevoli che da soli non ci salviamo, è una scelta di felicità. In questi tempi di felicità effimera e artificiale, investire il proprio tempo su qualcosa di solido e reale non può che essere una scelta di felicità. Mi è capitato di recente

di rivedere un docufilm, disponibile su Netflix e Youtube, che si intitola *The Social Dilemma*. Invito tutti e tutte a guardarlo perché è abbastanza semplice intuire che oggi la felicità viene confusa con qualcosa che non è vera felicità. Inoltre, ho imparato una parola nuova: dopamina. Disclaimer, non c'è da demonizzare lo strumento: internet, lo smartphone, i social ecc ma l'utilizzo che se ne fa. Per farla breve, la dopamina, assieme alla serotonina, sono, e mi perdonino i dottori in ascolto per la banalizzazione, quelli che dicono al nostro cervello se siamo felici. La notifica sul display che ci preannuncia il like a un video o a un commento lusinghiero, è un generatore di dopamina. Motivo per cui si crea quella "dipendenza" dal telefono. Non mi dilungo sul tema e sugli

«La scelta politica del Patto associativo ci illumina la via della felicità: sapere che sei dalla parte giusta, quella del più debole»



Roma 100

effetti collaterali di questa effimera felicità, vi invito a guardare il docufilm che è davvero ben fatto. Di base, oltre a rimuovere immediatamente quantomeno le notifiche da tutti i vostri social, si evince molto chiaramente dal docufilm come forse per la generazione Z in primis (dalla classe '97 in poi) ma anche già ai piccoli Alpha (dalla classe 2012... Quindi nei nostri branchi e cerchi) il **concetto di felicità sia ormai legato a un algoritmo.**

Uscire dall'algoritmo è sicuramente una scelta politica. L'algoritmo credo non veda di buon occhio questa strana specie, che dedica tempo agli altri, sfida ogni clima possibile, fa levatacce inenarrabili per iniziare a camminare nelle ore giuste: il capo scout. Siamo fuori dai suoi radar dopaminici. Perché noi abbiamo altri generatori di dopamina: la cocchi che ti chiede di prendere una specialità, il lupo

che si emoziona durante il racconto dei Cani Rossi, l'esploratore e la guida che fa la sua prima sopraelevata, la scolta che conquista la sua vetta e il rover che finalmente riesce a fidarsi di te. Ma che ne sa l'algoritmo! Se ripenso alla mia riserva di dopamina scout... Mi basta, spesso, per farmi sentire bene. Sarebbe bello raccogliere pillole di dopamina scout e usarne nel momento del bisogno – e non posso non pensare a *Neffa e i messaggeri della dopa* per chi è un po' vecchietto come me e al pezzo di Kaos. Su Youtube trovate anche questo. Torniamo alla dopamina scout. Non credo sia una reazione automatica. Per far scatenare questa dopamina scout, ci vuole, da

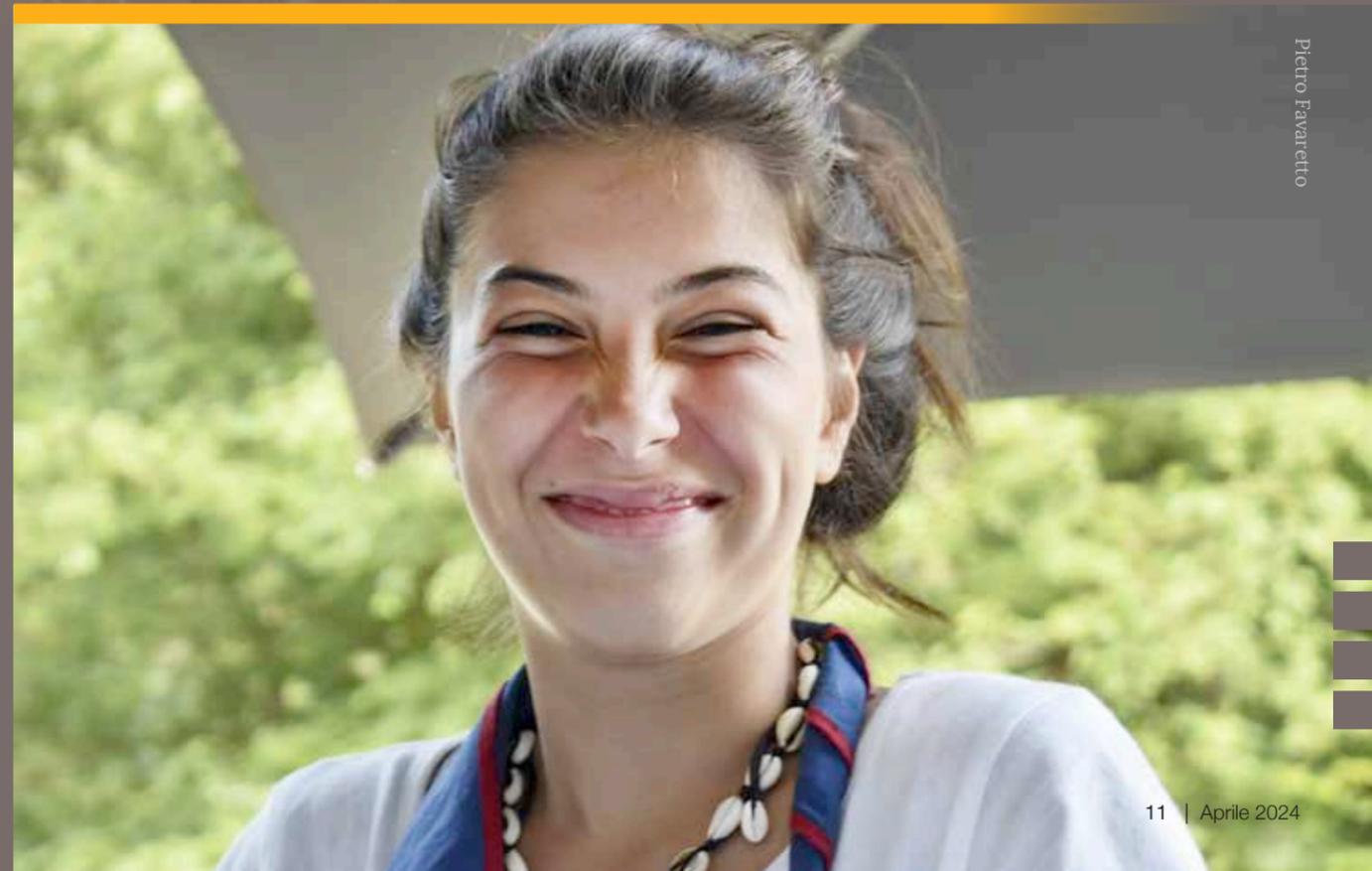
Prendi posizione affinché non ci sia la prevaricazione del più forte

parte del capo, consapevolezza e solidità – lo abbiamo detto tante volte tra queste pagine di Pe. Dando per assodato che essere felici è una scelta, lo sforzo politico per seguire questa scelta esige dunque una presa di posizione importante da parte del capo. Aderire al Patto Associativo è il primo passo, esserne all'interno del suo perimetro e mettere in atto ciò che è stato scritto ormai 50 anni fa, è il nostro dovere. Viviamo un momento storico in cui il presidente del Senato è dubbioso sul fatto che fare il saluto fascista sia un gesto inopportuno o meno. Io capo scout che aderisco al Patto Associativo non ho bisogno di pensarci. So che è inopportuno, indipendentemente da cosa possa dire la Cassazione – e comunque, la legge Scelba è piuttosto chiara a riguardo, non si deve essere fin giuristi per capirlo. Ebbene, la

scelta politica recitata all'interno del nostro Patto associativo ci illumina la via della felicità stessa: **sapere che sei dalla parte giusta**, del più debole, delle minoranze, degli scarti. Prendi posizione e agisci affinché non ci sia la prevaricazione del più forte, non ci sia la distruzione delle minoranze, e non ci sia più la cultura dello scarto. Come? **Lo facciamo educando.**

Siamo fortunati a stare in un'associazione che ha questi principi nella sua carta fondante. Quindi, per concludere, se è vero che per essere felici le persone comuni hanno bisogno di dopamina e serotonina, il capo scout, che se ne infischia dell'algoritmo – o viceversa – è un generatore di una super dopamina, che è la dopamina scout. E il bello credo sia nel fatto che, questo tipo di dopamina, sia abbastanza contagiosa.

Uscire dall'algoritmo è sicuramente una scelta politica. Sarebbe bello raccogliere pillole di dopamina scout e usarle nel momento del bisogno



Pietro Favaretto



Pietro Favaretto

posto da dedizione e competenza; **è**: voce del verbo essere, modo indicativo, tempo presente, verbo di presenza, di concretezza, di essenza; **la**: articolo determinativo, che indica proprio quell'opera lì, nient'altro; **migliore**: aggettivo qualificativo di grado comparativo di maggioranza, possiede qualità in misura maggiore rispetto a

Capolavoro è il meglio di noi che riusciamo a realizzare. Il capolavoro non è superlativo e la felicità non è perfezione

un'altra; **opera**: nome di cosa ispirata al vero, al buono e al bello; **che**: la quale, sempre lei; **gli/le**: a lui, a lei; **riesce**: voce del verbo riuscire, verbo di applicazione, di volontà, di ricerca; **in**: preposizione semplice, ma che ci introduce al dove e al quando; **quel**: aggettivo dimostrativo che indica un momento più o meno distan-

te nel tempo, a seconda dei tempi di ognuno;

momento: nome di cosa comune, frequente, ma ognuno dei quali si rivela importante, a volte fondamentale.

Capolavoro è il meglio di noi che possiamo realizzare. Il capolavoro non è superlativo e la felicità non è perfezione. Le lupette e i lupetti hanno già chiara la strada: fare del proprio meglio per quello a cui si tiene. E noi? E noi sappiamo che l'autoeducazione è la via per la realizzazione, che dobbiamo essere i primi a procedere per piccoli capolavori per poter andare oltre noi stessi e accompagnare gli altri verso le loro infinite possibilità, anche quelle da noi mai immaginate in bottega.

Andrea Pellegrini

MA IL VERO MODO DI ESSERE FELICI È...

Come passare dal sogno a una realtà da sogno

Antonella Cilenti

«**M**a il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri»: la frase testamentaria di B.-P. racchiude nel MA avversativo tutte le sue premure, facendoci capire che la felicità è una responsabilità personale. Provo un'esegesi dell'ultima lettera del nostro fondatore (la trovate di seguito in corsivo) e mi chiedo quanto l'essere scout - oltre a donarci il sogno di un mondo migliore, della pace, del rispetto del creato - imponga con quel MA di passare da un'opera sognata a un'opera realizzata da sogno. E sempre in questo MA leggo uno scandirsi nitido di azioni consigliate.

1. «Lo studio della natura vi mostrerà di quante cose belle e meravigliose Dio ha riempito il mondo per la vostra felicità»

Azione consigliata: ricucire la realtà

Lo scorso ottobre durante la riunione di redazione ci siamo confrontati sul tema "Quali azioni una giunta comunale può mettere in gioco per migliorare la felicità dei cittadini" con l'assessore Galasso, delega-



to del sindaco a infrastrutture e lavori pubblici per la città di Bari. Passeggiando per la città ci ha mostrato che Bari è rinata quando ha recuperato il suo rapporto con il mare quindi con se stessa; tutti gli interventi di miglioramento sono dunque partiti dalla natura stessa del territorio.

In AGESCI lavoriamo per progetti, quello educativo ad esempio è strumento di realizzazione, ma prima ancora di lettura della realtà. Solo se si conosce il territorio, ci si conosce e riconosce come comunità (gruppo scout, collettivo cittadino, città, famiglia, chiesa) si può provare a realizzare il sogno sognato. Spesso ci barrichiamo nel “noi” e “loro”, ad esempio AGESCI e AC; nel fuori e dentro: il quartiere, la zona, la Chiesa; nel soggettivo o oggettivo: “secondo me, secondo te...”, eppure il filo per ricucire è unico e parte dall'interno di noi.

2. «Fare del proprio meglio»
Azione consigliata: stare in mez-

zo, ascoltare tutti, vivere il quotidiano

Ask the people significa credere che, così come nella progressione personale dei ragazzi all'origine c'è un sogno che dobbiamo aiutare a realizzare, allo stesso modo esso va ricercato in qualsiasi interazione con il mondo intorno a noi.

Spesso mi capita, non so se succeda anche a voi, che qualcuno a lavoro o nei miei giri mi chieda così d'emblee se sono scout; io considero questa domanda sempre un regalo, è una meraviglia che mi si riconosca tale in ogni istante della mia vita; significa che il mio volto, la mia parola e il mio fare di fronte a uno sconosciuto, sono li stessi che accompagnano Daniel, il mio piede tenero preferito, a pronunciare la sua promessa.

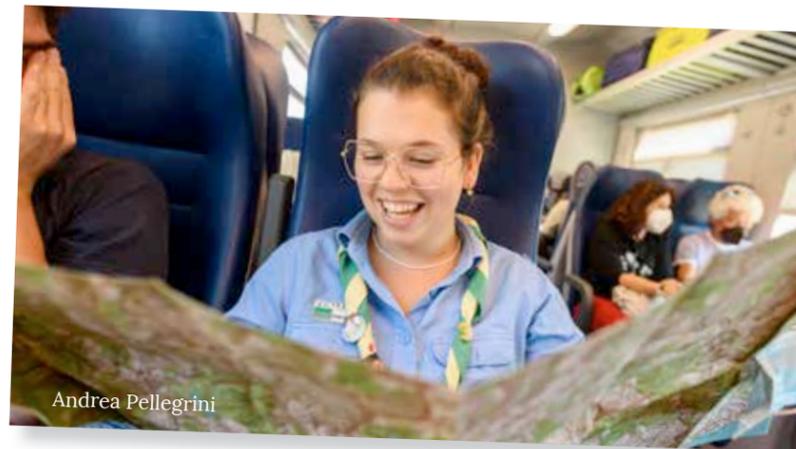
3. «Preoccupatevi di lasciare il mondo un po' migliore di come lo avete trovato» e «guardate al lato bello delle cose e non al brut-

to» Azione consigliata: avere una visione, saper prevedere, uscire dalla teoria dei vetri rotti Una volta che abbiamo conosciuto il vero guardandoci intorno, praticato il bene dando spazio a tutti, il passo successivo sarà costruire il bello. **Nulla è più contagioso che creare bellezza** e lo sappiamo bene noi che, quando tiriamo a lustro le nostre sedi, vediamo i ragazzi naturalmente prendersene cura; quando vinciamo la gara del quaderno di caccia più bello, spariscono i fogli sciatti e sparsi degli avvisi e compaiono fantastiche forme e colori, divisioni in sessioni, copertine intagliate che vanno oltre la gara proposta.

4. «Siate preparati» Azione consigliata: costruire percorsi di possibilità, innovazione, continuità Per essere un buon cittadino, un buon capo, un cristiano credente è necessario formarsi, dedicare tempo, essere sognatori e creativi. Non si improvvisa nel preparare un'uscita con per-



Roma 100



Andrea Pellegrini

notto, una catechesi, una riunione politica, una lezione a scuola; per fornire occasioni di servizio in un clan ad esempio bisogna essere in rete con le associazioni del territorio, essere visionari circa le possibilità dei nostri rover e scelte, cercare esperienze che facciamo battere a uno ad uno i cuori di ciascuno di loro, arrivare a riunione di clan dopo notti insonni a cercare e costruire. Una felicità collettiva merita una prospettiva lunga, è vero che necessita di solide fondamenta ma si nutre di futuro.

Per un capo scout: «Pongono il loro onore nel meritare fiducia» basta a codificare il peso di quel MA. Infine, c'è un'azione consigliata fuori elenco che mi sembra di scorgere in «Cari scout, se avete visto la commedia di Peter Pan vi ricorderete che il capo dei pirati ripeteva ad ogni occasione il suo ultimo discorso, per paura di non avere il tempo di farlo quando fosse giunto per lui il momen-

to di morire davvero... Succede lo stesso anche a me». La chiamerò...

... lasciarsi andare allo stupore Mi piace custodire la leggerezza e lo stupore con i quali già da piccoli si può accogliere questo testamento di B.-P.: ogni promessa di felicità, ogni prospettiva indicata, ogni impegno preso possono arrivare al cuore e alla testa solo se accompagnati da questa serenità nel trasferirlo.

Il metodo prende spunto dal boss e introduce un racconto fantastico che trasforma la nostra vita e il nostro agire in una scena animata a più voci, il mondo che ci appartiene e che sproniamo i ragazzi a esplorare con fiducia, smette di essere carico di pesi e zavorre e diviene un'occasione, una possibilità, una sceneggiatura unica. Don Tonino dice che senza stupore è difficile l'incontro con Dio, forse per questo B.-P. scrive di pirati e magia per salutarci all'ultimo senza alcuna tristezza.

L'ULTIMO MESSAGGIO DI B.-P. AGLI ESPLORATORI

Cari Scouts, ricordate che sono le ultime parole che udirete da me, meditatele. Io ho trascorso una vita felicissima e desidero che ciascuno di voi abbia una vita altrettanto felice. Credo che il Signore ci abbia creato in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. La felicità non dipende dalle ricchezze né dal successo della carriera, né dal cedere alle vostre voglie. Un passo per la felicità lo farete conquistandovi salute robustezza finché siete ragazzi, per poter essere utili e godere della vita pienamente una volta fatti uomini. Lo studio della natura vi mostrerà di quante cose belle e meravigliose Dio ha riempito il mondo per la vostra felicità. Contentatevi di quello che avete e cercate di trarne tutto il profitto che potete. Guardate al lato bello delle cose e non al lato brutto. Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Preoccupatevi di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto l'avete trovato e, quando scatterà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di avere “fatto del vostro meglio”. “Siate preparati” così, a vivere felici e a morire felici: mantenete la vostra promessa di Esploratori, anche quando non sarete più ragazzi, e Dio vi aiuti in questo.

*Il vostro amico
Sir Robert Baden Powell
lord of Gilwell*

Vincenzo Pipitone

«Ma per giocare al meglio questo gioco della vita e fare in modo che sia una partita mai finita, è logico, si può giocare solamente insieme per generare forme sempre nuove e sempre piene».

(Paolo Favotti, Tangram – canzone ufficiale RN24)

Durante il primo incontro di Zona per tirocinanti, l'incaricata alla Formazione capi propone, insieme all'assistente ecclesiastico, due gesti. Il primo: viene chiesto ai capi gruppo di accompagnare sul luogo dell'incontro i propri tirocinanti. Poi, il secondo momento. Raccolti in silenzio, seduti in cerchio nella cappellina del santuario, si ascolta: «Dunque, se io, Signore e Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (Giovanni 13, 14). Il prete lava i piedi ai capi gruppo e poi invita questi a fare lo stesso ai loro tirocinanti; infine, i capi gruppo salutano. Al momento di andare via, la mia attenzione ricade sui capi dello stesso gruppo che, formando un cerchio, si abbracciano (per capirci, come fanno le squadre prima di iniziare la partita): la capo gruppo piange, il capo gruppo piange, figuratevi i nuovi capi...; e con frasi di vera amicizia, gesti di affetto, di cura e attenzione, i due lasciano il luogo. Ci ritorneremo, consentitemi prima di sviare un po'. La psicologia

DIMMI CHE FORMA HA LA TUA COMUNITÀ



Roma 100

delle forme insegna che «la figura preferita può raccontarci quali sono i tratti caratteristici di una persona». E se volessimo (“mutate le cose che sono da mutarsi”) dare una forma alle nostre Comunità capi, che forma avrebbe? Quella di un rombo, un po' matta, traballante,

anarchica. Oppure quella di un quadrato, compatta, salda, tutta d'un pezzo. Quella di un triangolo, con una chiara (unica?) direzione. O addirittura di un'ellisse, affidabile, coscienziosa. Direi un po' tutte, dai! La Comunità capi è uno status, un piccolo “ecosistema” che va coltivato; vivere la Comunità capi è un sentiero tortuoso, ma pur sempre attraente, teso a costruire... strade di felicità. Non è mia intenzione mettere in dubbio l'impegno e la dedizione delle Comunità capi: in molti gruppi (la maggior parte, per fortuna) non si bighellona, ci si impegna con metodo, si tralasciano i

Rombo, un po' matta e traballante. Quadrato, salda, tutta d'un pezzo. Triangolo, con una chiara (unica?) direzione. Ellisse, cerchio...

discorsi perditempo, si curano i rapporti; è chiaro cosa si intende fare, come si può fare e ciò per cui siamo chiamati. Eppure, a me certe frasi su Comunità capi e amicizia, la rarefazione degli incontri (sia in Comunità capi, sia in staff), l'assenza dello stile progettuale, mettono tristezza e probabilmente mal celano una certa assenza di ardore. Costruire la felicità è un percorso, un desiderio che necessita, innanzitutto, di relazioni significative, dono di sé, imparare a conoscersi, connessioni profonde, sostegno, benessere, empatia, senso di appartenenza, coinvolgimento, condivisio-

ne piena di esperienze (non solo di valori), progetti, programmi. Investire tempo ed energia nella ricerca della felicità in Comunità Capi, nel favorire pensieri positivi, è decisivo, è l'ingrediente chiave.

La felicità è contagiosa: capi felici, Comunità capi felici, staff felici, bambini e ragazzi felici. Non so se dietro quell'immagine dei capi abbracciati ci siano tutti gli ingredienti. Non so se tra le buone intenzioni e la quotidianità di quel gruppo ci sia un solco, ma a me piace pensare che sia quantomeno un buon inizio; che certamente quel gruppo ha ben in mente che la felicità si costruisce attraverso l'incontro; che la serenità nelle relazioni è il lievito; che certamente nulla (progetti, programmi, metodo) sarà utile se viziato dalla stanchezza dei rapporti. Papa Francesco, in una delle sue omelie sulle **beatitudini**, mette in guardia dalle **anti-beatitudini** e tra queste «l'orgoglio che è la sazietà, le risate che chiudono il cuore. Le beatitudini invece sono il cammino, sono la guida per il cammino che ci porta al regno di Dio; ce n'è una che, non dico sia la chiave, ma ci fa pensare tanto: Beati i miti. Proprio la mitezza è un modo di essere che ci avvicina tanto a Gesù. Invece l'atteggiamento contrario procura sempre le inimicizie, le guerre e tante cose brutte che succedono». Allora probabilmente un cerchio, un abbraccio, uno sguardo, un sostegno, **“una pizza in compagnia...”**, valgono molto: ci parlano di persone su cui contare, che comprendono la nostra umanità, ci parlano di mitezza, di beatitudine; tutto il resto viene dopo.



Pietro Favaretto

21 | Aprile 2024

PROGRESSIONE PERSONALE ALLA FELICITÀ



le cose che non posso esprimere a parole ma che entrano prepotentemente nel mio vissuto; che non posso descrivere adeguatamente ma che vanno a interrogare la mia sfera più intima, a svelare la mia nuda verità. Credo che ognuno di noi possieda in cuor proprio quella esperienza di bellezza, anzi, mi permetto di dire “di felicità”, che racchiude il senso del tutto, che trascende i limiti del linguaggio, andando ben oltre, e che ci ha in qualche modo marchiati. Mi domando quanto (poco) sarebbe stato utile lo scautismo, se non ci avesse marchiati di felicità.

Ho provato a ragionare su quel marchio, e ho scoperto un segreto. Lo scautismo è un bene raro

che va custodito gelosamente, perché è testimone dell'unica cosa che non si può ripetere nella vita: il **tempo**. Preserva il ricordo della ragazza o del ragazzo che eravamo, conosce la fatica fatta per essere la donna o l'uomo che siamo, che ci ricorda l'entusiasmo che avevamo e quello che ci è rimasto, gli errori da cui ci siamo salvati e quelli da cui ci hanno salvati. È il complice silente, il marchio sottopelle, il testimone di quando – a quattordici, a vent'anni – potevamo ancora essere e diventare “tutto” ciò che desideravamo.

Un piccolo esercizio che possiamo fare è provare a chiedere a noi stessi se sappiamo **riconoscere e decifrare**, per esempio al termine di un campo estivo o di una route, cosa ci ha resi felici, capi e ragazzi (e qui ognuno avrà un bell'elenco di cose...). E allora il compito che a noi capi assegna il nostro testimone silente è quello di **rileggere (meglio: verificare) l'esperienza che abbiamo offerto loro**. Se abbiamo appena scalfito la superficialità, o se abbiamo giocato bene il tempo che ci è dato, facendo realmente in modo che per i ragazzi, e per noi stessi, si perpetuasse la sfida per riaffermare che «nessun profumo vale l'odore di quel fuoco».

È il marchio di felicità, è l'impegno attivo che assumiamo nei confronti delle generazioni future: costruire un contesto nel quale tracciare esperienze cariche di significati per far vivere loro una vita piena. È un compito che ci spinge a riflettere sulle lezioni apprese e sulle sfide superate, guidandoci nella nostra missione di educatori e di modelli di comportamento positivi. Nella consapevolezza che **ogni attività giocata male è persa**, e che il tempo e le occasioni che abbiamo per incidere profondamente sulla

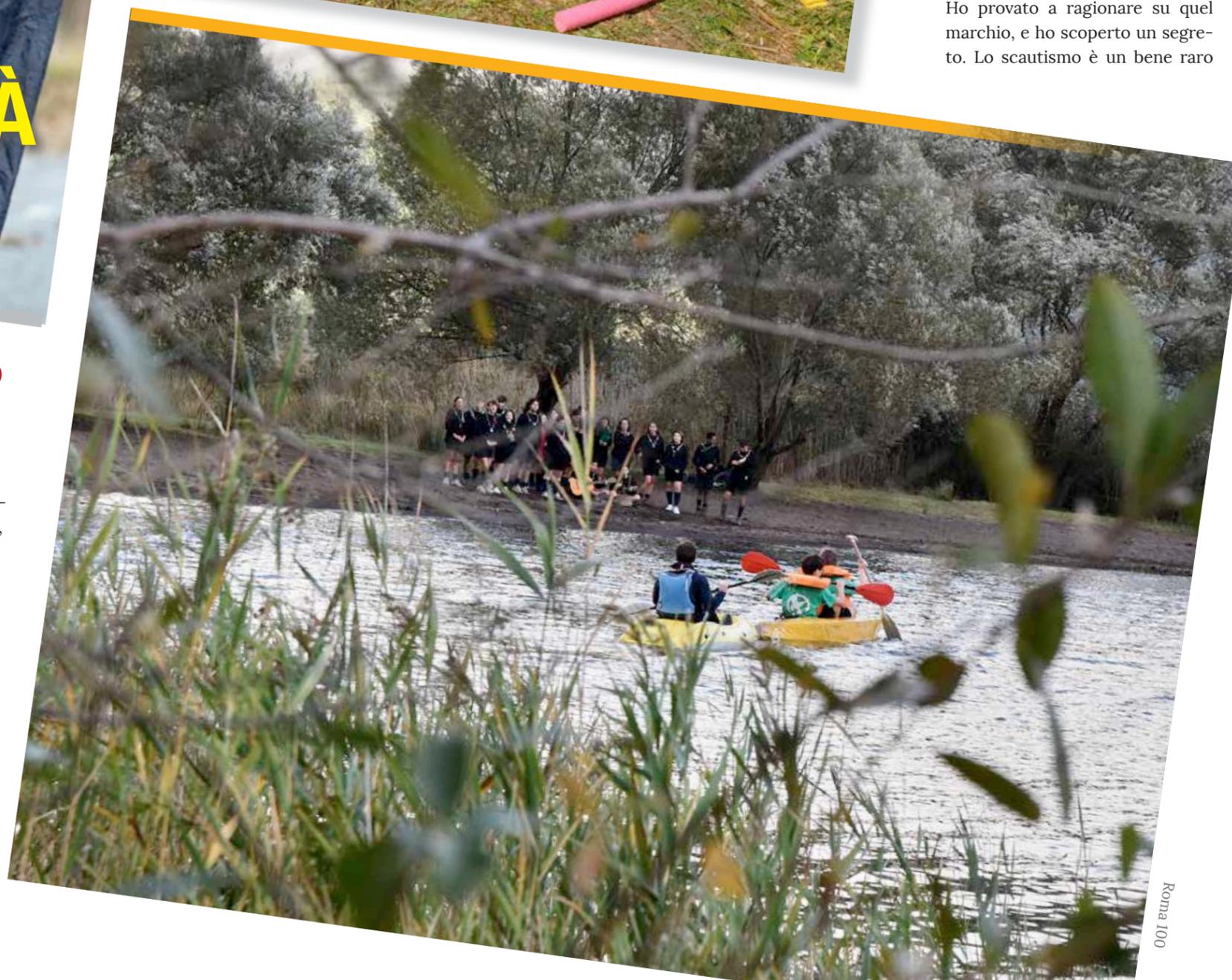
Il marchio dello scautismo

Ruggero Mariani

Circola in rete un simpatico filmato che vede, in un'edizione dello Zecchino d'Oro di ormai parecchi anni fa, il mago Zurlì alle prese con un bambino di Vicenza. Alla domanda su cosa rendesse bella la propria città, il bambino risponde pieno d'entusiasmo: «Le luci, Babbo Natale, i sassi, i coriandoli»... Elementi apparentemente modesti, ma che descrivono il suo mondo e ciò che lo rende felice.

Sono certo che se qualcuno ci ponesse, a bruciapelo, la domanda «che cosa c'è di bello negli scout?», faremmo fatica a descriverne razionalmente il significato. Io personalmente balbetterei qualcosa come: «Un fuoco, una tenda, i piedi in un ruscello, una pacca sulle spalle»...

Perché per cercare di spiegare cosa per me renda belli gli scout, dovrei inevitabilmente scendere nel mondo dell'ineffabile (lett. di «ciò che non si può dire»), cioè di quel-





Roma 100

vita dei ragazzi sono molte meno di quel che pensiamo.

Ancora, un ulteriore piccolo esercizio che possiamo fare è provare a chiederci ... Se abbiamo contribuito a costruire la felicità nel quotidiano dell'azione educativa, creando **una comunità in cui ciascun ragazzo possa essere sé stesso** senza paura di giudizi o discriminazioni, modellando una trama inclusiva, in cui ognuno possa esprimere liberamente idee, sentimenti e desideri, contribuendo così a un ambiente in cui tutti si sentano accolti e valorizzati.

... Se abbiamo favorito **una progressione personale verso la felicità**, nelle piste, nei sentieri e nei punti della strada di ciascun ragazzo. Se abbiamo veramente offerto loro un'opportunità per diventare migliori di quel che sono già; per aiutarli a scoprire ciò che li appassiona, ciò che li rende felici, e incoraggiarli a dare il meglio di sé mentre sviluppano competenze pratiche, fiducia e un senso di realizzazione non solo per sé stessi, ma da mettere anche a servizio degli altri.

... Se nelle relazioni siamo stati capaci di **fornire loro gli strumenti per entrare nelle pieghe e nelle piaghe della vita**, ad accogliere così come siamo e a supportare gli altri nei propri percorsi. Se abbiamo permesso una continua esplorazione di sé stessi e degli altri capolavori che ci sono affidati, sostenendo i ragazzi nella loro crescita emotiva, personale, e nell'espressione del loro pieno potenziale.

... Se siamo finalmente riusciti a vedere i ragazzi fiorire: «Perché tu sei prezioso ai miei occhi», come dice la canzone.

D'un tratto il vero marchio dello scautismo ci sembrerà chiaro. Perché una comunità felice rende le persone felici, e persone felici contribuiscono a creare una comunità felice.

MAGÜTT DEL REGNO

Custodire fa rima con costruire

Alessandro Vai

«È dalle relazioni umane, dalla nostra relazione, dai nostri "legami" con il creato, con il prossimo, sia esso lontano o vicino nello spazio, con noi stessi e con il Creatore» che dipende la nostra felicità. Questi legami «possono essere fortificati solo attraverso l'Amore e quindi attraverso un atteggiamento responsabile di "cura", che si manifesta anche nei confronti della nostra casa comune». Quando ho letto queste parole del cardinale Pietro Paro-

lin, pronunciate durante la *lectio magistralis* con cui ha aperto il Festival dell'ecologia integrale nel 2021, mi sono sentito in famiglia. Centralità della relazione nell'azione educativa, l'interdipendenza con la natura, il servizio vissuto come responsabilità... è tutto un lessico che ci è proprio. Ma quanto siamo in grado di raccontare che è questa la strada per una felicità piena? Sinceramente, io credo tanto. **La Partenza è una vera e propria patente da muratori del Regno.** Con le tre scelte, proponiamo che il percorso della nostra

vita adulta sia vissuto all'interno di una fratellanza in grado di prendersi cura della nostra casa comune. Don Tonino Bello diceva che **il battezzato è colui che ha coscienza della propria responsabilità del mondo.** Diciamo che le tre scelte della Partenza sono vere e proprie linee di campo magnetico per orientare la nostra bussola, nel momento in cui stiamo svalicando verso l'essere adulti.

Prendendo quindi il largo nel mare dell'autonomia, nel mondo di oggi troviamo venti che spingono verso tutte le direzioni. Capita di navigare per correnti diverse rispetto a quelle conosciu-

te attraverso la propria famiglia e le comunità cui, fino ad allora, si apparteneva. Questo fisiologico processo di *de-satellizzazione* può pervadere tutti gli ambiti, spirituale, relazionali e di studio/lavorativo. In questa navigazione, avere occasione di ripensare anno dopo anno a ciò che le scelte della Partenza richiedono aiuta a tenere la barra nella direzione della felicità, per come l'abbiamo descritta in incipit. Difficile sia una strada dritta o un sentiero ben individuabile da lontano. Così ce la prefiguriamo in testa. **Nella realtà, si impara a proprie spese l'andatura di bolina.** E gli umili (termine con cui don Tonino indicava i poveri) sono spesso i veri maestri nell'arte di affrontare venti e correnti contrarie senza scuffiare.

Da educatori viviamo questa responsabilità in doppia misura, rispondendo delle nostre scelte non solo a noi (e a chi ci vuole bene e a Dio), ma in una certa misura anche verso i ragazzi con cui facciamo servizio. Il futuro è loro - non abbiamo desideri di protagonismo - ma dobbiamo essere consapevoli che costruiranno con ciò che sapremo darli. San Francesco d'Assisi diceva «predicate il Vangelo, e se è proprio necessario usate anche le parole». L'esemplarità di noi adulti non può venire meno. Il futuro cresce nelle foglie, ma nasce dalle radici. Un'esemplarità da vivere

attraverso relazioni sincere, tese a ridurre la distanza tra adulto e giovane, e che si alimentano della costante curiosità di scoprire la ricchezza dell'altro.

Un'esemplarità che dimostri anche come sia necessario vivere il cambiamento. Di fronte ai tanti allarmi che provengono dal mondo giovanile, sentiamo che spesso sono i ragazzi quelli incolpati per la loro infelicità e solitudine. Ma questi sentimenti nascono e si sviluppano in un mondo che abbiamo interpretato innanzitutto noi adulti. Oltre a raccontargli la strada per la felicità e mostrargli che può essere percorsa, dovremmo porre le condizioni perché un costante rinnovamento sia possibile. In politica, in famiglia, nella scuola, e anche nello scoutismo. Saranno poi i giovani a partecipare al cambiamento con la loro passione per il futuro. La Chiesa, al servizio della felicità, ha aperto la strada invitando a percorsi di cambiamento partecipati nelle diocesi attraverso il cammino sinodale. **Rispetto alla nostra casa comune, custodire fa rima allora con costruire.** La manutenzione ordinaria lasciamola per le cose di poco conto.

La maggior parte dei pensieri di questo articolo nascono da una bellissima chiacchierata di redazione con don Ignazio Pansini, compagno di vita e di servizio di don Tonino Bello.



Roma 100



Angelo Giordano

FELICITÀ PURA

Cosa rimane dopo un'attività

Angelo Giordano

Chi l'ha detto che il sabato deve essere per forza il giorno più bello della settimana?

Magari la giornata è iniziata male e proseguita peggio in un incastro di incombenze arretrate ed incidenti di percorso. Io, per fortuna, sono riuscito a preparare il mio pezzo di attività per la riunione di Branco/Cerchio. Dopo pranzo, faccio un bel respiro e

indosso l'uniforme in una casa che avrebbe bisogno della mia presenza. E la sensazione che ho in petto è quella dell'apnea. Quando arrivo in sede, le facce degli altri capi non hanno un bel colore (cit. Faber) e mi ricordo di ringraziare il cielo perché è gennaio e non sono più studente di Ingegneria.

Ma Arcanda e Akela hanno gli esami e la tensione sui loro volti è piuttosto evidente.

Del resto, anche le coccinelle non è che brillino tutte d'allegria: anche loro hanno fatto una corsa per arrivare puntuali. Qualcuna di loro, un'ora fa, era ancora a scuola. E non tutte le bambine hanno vite e trascorsi da pubblicità.

Così, quando Arcanda chiama il cerchio e chiede «come state?», a me verrebbe da rispondere «Arcanda, hai una domanda di riserva?».

Ma uno degli aspetti positivi del servizio è che, mentre lo fai, dimentichi i tuoi guai.

Guidata dall'impegno dei capi e di rover e scolte presi d'assalto degli L/C, piano piano, la speranza inizia a infiltrarsi attraverso la cappa della quotidianità.

Lo sapete, no? Un attimo prima pensi al mutuo e l'attimo dopo stai urlando mentre giochi a bulldozer e fai presto a fare la fine di Gulliver catturato dai lillipuziani.

Durante le attività la percezione della realtà cambia? O è la realtà del mondo che sto modificando proprio io, proprio lì? È come entrare in un mondo nuovo. Anzi, nel mondo che ci sforziamo tutti quanti di creare. Ed è respirando l'aria di quel mondo che, piano piano, ci si riempie i polmoni di felicità.

Le attività proseguono al ritmo serrato delle nostre scalette. Durante la Messa riprendo fiato ma lì è facile trovare un senso alla fatica della settimana e trovare un po' di gioia in quella certezza che sorride dal Tabernacolo. Ma nemmeno in Chiesa ci si può distrarre dal dovere. Chi deve andare in bagno, poi le letture, l'offertorio, la preghiera dei fedeli, la bonaria repressione delle chiacchiere e poi tutte in fila dietro la lanterna senza dimenticare zuccotti, zainetti e canzonieri. E via di corsa sul sagrato, verso la Quercia. Ed eccoci qua: di nuovo in cerchio.

Ma è lo stesso cerchio di quattro ore fa? No. Nemmeno una faccia lunga. Le coccinelle sono allegre e si guardano, si parlano, complotano e progettano. I lupetti si trattengono a stento e, se solo potessero, tornerebbero subito a giocare nel prato dietro la chiesa. Ma non è solo una faccenda di bambine e bambini. Anche i rover e le scolte sono dello stesso identico umore (ri-cit.).

Ora Akela e Arcanda hanno un

tono di voce ben diverso. I loro esami possono aspettare lunedì, o almeno domenica. Dal cerchio arrivano voci diverse accomunate da una sola nota.

Quella della felicità. Sì, non c'è da girarci attorno.

Le nostre attività coprono un ampio spettro: accendiamo fuochi, coloriamo, scriviamo, cantiamo, corriamo. Prendiamo la pioggia, il vento e l'umidità degli scantinati delle nostre sedi. Ed ecco: un'attività scout di un pomeriggio ha riunito persone di varie età: dagli otto ai, ehm, quarantenne.

Ci siamo messi in cerchio con la luce del sole, ciascuno con il suo carico di problemi e stati d'animo. Ci siamo ritrovati in cerchio nella notte di gennaio della pianura Padana, ciascuno con il suo raccolto di felicità. Al bim bum

crack le bambine si fiondano verso i genitori in abbracci contagiosi di gioia.

E noi? Noi capi, noi adulti e persino noi R/S. Noi indugiamo. Non a lungo, perché gli impegni del sabato sera incombono e anche divertirsi è diventato un dovere. Ma abbastanza per capire che **non si vorrebbe andar via da lì, da quel luogo e quel tempo in cui il servizio, proprio il nostro, ha generato felicità pura e incontrovertibile.** Facciamo due chiacchiere, ci guardiamo tutti un'ultima volta e ci avviamo verso casa ma è già nostalgia di momenti preziosi, eppure così comuni perché, pensiamoci: **ci capitano spesso.**

Spesso? Tutte le volte che abbiamo fatto del nostro meglio nel servizio. La felicità è il nostro frutto. Il nostro lascito.



Andrea Pellegrini

«E tu cosa pensi di quelli che si dicono felici?»

La domanda nasce dritta, quando la strada è ormai in discesa e l'aria piovosa e fredda di gennaio si è fatta frizzante perché la tappa è finita e si intravede la parrocchia che ci ospiterà per la notte.

«Che sono stolti», la risposta arriva ancora più dritta, definitiva come sanno essere le idee a vent'anni. E proprio perché hanno quel profilo di assoluto vanno prese ancora di più sul serio.

«Io sono felice».

Mezzo sorriso, silenzio. Di chi forse non sa se lo stai dicendo apposta per vedere l'effetto che fa o di chi non se lo aspettava.

«Forse a un certo punto si impara a custodire quella scintilla di felicità che ci abita nel cuore, a lasciare che guidi le nostre scelte e i nostri passi; a lasciare che non sia offuscata dal male del mondo, dalla violenza, dalle fatiche, dal vuoto che a volte ci prende fin dentro lo stomaco. Forse a un certo punto si fa pace con il fatto che non pos-

siamo salvare il mondo, ma che possiamo essere a servizio di chi ci incontra, che possiamo costruire una rivoluzione gentile quotidiana, che possiamo fare la differenza nei contesti che abitiamo, piccoli per quanto sono. Forse a un certo punto sentiamo che è questo ciò a cui siamo chiamati, senza dimenticare di fare quel che possiamo per la realtà che ci interrogano come umanità. Forse a un certo punto impariamo a essere felici nonostante».

La conversazione si è spostata all'interno, tra copri zaini bagnati, scarponi ad asciugare, persone che cercano i fornellini per fare il tè, qualcuno che si è già seduto al pianoforte con gli altri attorno a cantare. E si è chiusa con un abbraccio, com'è bello che si chiudano le cose importanti. Ci ripenso spesso a quella conversazione, ci ripenso nei giorni più faticosi e nei giorni di calma apparente, quando le cose sembrano essere tutte al loro posto. E quella risposta, così definitiva, non smette di interrogarmi. Chissà se le persone felici sono in fondo solo ingenu-

Ma vorrei tenerla stretta la mia felicità ingenua, perché è la felicità ordinaria, che si muove a passi leggeri nei giorni che scorrono fluidi, quella che mi fa scegliere ogni

giorno una cosa per cui essere grata. E vorrei lo facessi anche tu, vorrei lo faceste anche voi, vorrei lo facessi sempre.

E allora sono stata felice quando vi ho visti la prima volta, una sera di ottobre, alla luce di una lanterna.

Sono felice quando uno zaino passa di braccia in braccia per alleviare la strada di chi sta facendo più fatica.

Sono felice quando mi prendete in giro che c'è un nuovo gioco da imparare che tanto non capirò.

Sono felice quando cuciniamo insieme, ai margini di un sentiero, su pavimenti freddi, su tavoli traballanti e dovunque sia c'è quella scanzonata aria familiare.

Sono felice quando condividete qualcosa che vi emoziona, quando scegliamo le parole, quando chiamiamo le emozioni per nome.

Sono felice quando la vostra voce vibra di tutta la rabbia e l'indignazione che avete nella pelle.

Sono felice quando vi raccontate con fiducia e misura, che le cose preziose vanno dischiuse con cura.

Sono felice quando ci sorprende la natura e la accarezziamo con uno sguardo di gratitudine.

Sono felice quando cantate, quando facciamo le parole

crociate, quando improvvisate coreografie, quando ridete e vi si spalancano gli occhi a dimenticare tutto il "male di vivere" che c'è.

Sono felice quando vi guardo camminare, così fragili così forti. Quando proviamo ad ascoltare, quando proviamo a pregare, quando sappiamo dire sì.

Sono felice quando vi interroga ciò che ci accade intorno, quando scegliete di essere a servizio della realtà che chiama, quando sognate qualcosa di bello per la vostra vita e immaginate i passi per arrivarci.

Sono felice quando vi riscoprite cambiati, vi sentite cresciuti, vi sentite chiamati, vi sentite importanti.

Sono felice quando penso che abitate le strade del mondo, che siete il prossimo di qualcuno, che non starete troppo comodi - spero mai.

Sono felice quando posso guardarvi, ascoltarvi, ritrovarvi in un abbraccio.

E sarò felice a quel Buona Strada quando sarà l'ultimo, perché avrete l'Amore tra le mani, nei piedi, nella testa e nel cuore e la possibilità di custodirlo.

Valeria Leone



Generazioni di felicità
COMUNITÀ CAPI AGESCI

A cura della pattuglia Sostenibilità RN24

«**M**a il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato». Felicità e sostenibilità - diceva B.-P. con un certo anticipo - sono scritte nel nostro dna. Questo per noi significa senza dubbio educare alla sostenibilità, ma anche testimoniare concretamente nelle scelte quotidiane o nel modo di organizzare i nostri eventi... Come la Route nazionale delle Comunità capi e in particolare Arena24, i giorni che vivremo tutti insieme dal 22 al 25 agosto a Villa Buri. AGESCI ha quindi deciso di richiedere a un ente terzo accreditato una dichiarazione di verifica sul calcolo della CarbonFootPrint (impronta di Carbonio). Per perseguire questo obiettivo si è resa necessaria la ricerca di un consulente, e, a seguito di un bando di gara, la scelta è ricaduta su Avanzi S.r.l., con cui stiamo lavorando per un **evento responsabile a emissioni ridotte**, e a positivo impatto sociale. Per rendere Arena24 sostenibile è fondamentale contenere il più possibile gli impatti negativi sull'ambiente e **misurarne** l'impronta carbonica (somma di tutte le emissioni dirette e indirette di gas serra) e per farlo è necessario predisporre un inventario delle emissioni, ossia un elenco coerente e organizzato di tutte le possibili fonti di emissione di CO₂ equivalente (così si chiama l'insieme della CO₂ e degli altri gas climalteranti). Dopo avere messo in atto tutte le azioni per ridurre al minimo le emissioni, sarà poi possibile **compensare le emissioni residue**, ad esempio attraverso il supporto di progetti certificati di riduzione delle emissioni che assorbono o evitano i gas serra. Quindi, come ci stiamo muovendo? Di seguito facciamo il punto, per punti. **Cambusa** Abbiamo pensato di proporre un menù esclusivamente vegetariano e puntiamo a pasti che rispettino la stagionalità dei prodotti, e tengano conto della provenienza degli stessi e del loro impatto sociale. Idem per stoviglie e posate: puntiamo al minor impatto e produzione di rifiuti possibile.

● **Trasporti** I viaggi per e da Verona avverranno prevalentemente in treno, ad eccezione delle Comunità Capi di Sicilia e Sardegna, per le quali è previsto l'aereo. Per

FELICITÀ È SOSTENIBILITÀ



alcune regioni (Calabria, Puglia e Basilicata) è ancora in via di definizione il metodo di trasporto. Per quanti arriveranno in treno sarà possibile raggiungere il campo fisso a piedi con una camminata di 1 ora o 1½ ora a seconda della stazione di arrivo. Per le Comunità Capi che arriveranno in aereo saranno disponibili navette. Idem, per necessità, dalle stazioni ferroviarie. Per ridurre al minimo le emissioni di gas serra e per misurarle con precisione non sarà possibile raggiungere Villa Buri con auto, pulmini o corriere private ma solo utilizzando i mezzi pubblici messi a disposizione dallo staff RN24.

● **Energia e Data storage** Anche vivendo un'esperienza all'aperto, all'insegna dell'avventura e dell'essenzialità, sarà necessaria una fonte di energia elettrica per alimentare gli impianti luce, i server che sosterranno l'infrastruttura digitale a sostituzione della carta e, più banalmente, la ricarica di migliaia di cellulari. Stiamo lavorando per trovare un fornitore certificato di energia 100% rinnovabile, tenendo aperta la possibilità di installare pannelli solari.

● **Logistica e allestimenti** Ai fornitori dei servizi allestimenti, disallestimenti, ristorazione e così via chiediamo di indicare i km percorsi dai mezzi di trasporto impiegati e il tipo di alimentazione, in modo da conteggiare

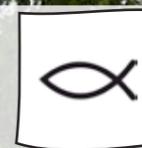
anche questi contributi nell'impronta carbonica. Chiediamo ai fornitori di indicare anche il peso dei materiali costitutivi, specificandone l'origine (riciclo, riutilizzo o nuovo) e indicando l'orizzonte temporale di utilizzo delle strutture fornite.

● **Rifiuti** Stiamo lavorando per ridurre alla fonte la varietà e la quantità di rifiuti che verranno prodotti prima, durante e dopo (es. eliminazione della plastica nei packaging, distribuzione di acqua di rubinetto anziché in bottiglia) e nell'impostazione di una modalità efficace per ottenere una raccolta quanto più precisa e accurata possibile delle singole tipologie di rifiuto.

● **Gadget e merchandising:** abbiamo concordato con Fiordaliso di ricevere in regalo un solo oggetto, di maggiore qualità e sostenibilità. Non sarà possibile essere perfetti ma stiamo vagliando opportunità a Km 0, con materiali di recupero e ad alto impatto sociale.

Insomma... Ce la stiamo mettendo tutta, per **Arena24 Responsabile e a emissioni ridotte!** E non dimentichiamo che il contributo di stile personale e di Comunità capi sarà indispensabile per testimoniare tutti insieme l'impegno verso una sostenibilità sociale, ambientale ed economica.

LE RUBRICHE



Spiritualità
Promessa di felicità



L/C
Cuore felix in terra felix



E/G
Fai della tua vita un'opera d'arte



R/S
La migliore opera sei tu



Tocca a voi
Costruire la felicità

È vero che la felicità non si compra, ma aiutaci a generarla!



Inquadra il QR code e **dona ora** il tuo contributo alla raccolta fondi

Ti stai chiedendo come mai il fundraising è importante per la realizzazione di **RN24**? Inquadra il QR code e scopri di più nell'articolo dedicato!



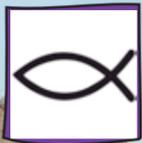
Per **RN24** stiamo affrontando **importanti sfide logistiche, organizzative e di sostenibilità ambientale** considerando il numero così grande di capo e capi che parteciperanno all'evento di Villa Buri (VR) dal 22 al 25 agosto 2024. Per garantire che la quota sia al massimo 150 euro, **abbiamo bisogno del coinvolgimento di tutti sulla campagna di raccolta fondi.**

Ogni donazione è un piccolo passo per **sostenere l'Associazione, il futuro dello scautismo in Italia** e, in definitiva, **generare felicità.**

GRAZIE per essere parte di questa avventura, e grazie, sia se sceglierai di **donare**, sia se ci aiuterai a **diffondere la campagna della nostra raccolta fondi!**

Andrea Pellegrini

Nicola Cavallotti



PROMESSA DI FELICITÀ

Un cammino di benedizioni, rifiuti, fedeltà

P. Diego Mattei sj

Pattugia spiritualità RN24

Quando leggo un passo della Scrittura mi accompagna una domanda, più o meno consapevole: la pagina che ho davanti ha qualcosa da dirmi? Veramente tocca la mia vita? Un simile interrogativo emerge anche in altre occasioni, come ad esempio di fronte al titolo della tappa che stiamo vivendo verso la Route nazionale delle Comunità Capi: *Promessa di felicità*. Dio fa promesse di felicità? Se sì, in che modo? La Bibbia ahimè non dà definizioni e il mio desiderio di concettualizzare rimane frustrato. La Bibbia racconta storie: **personaggi che compiono delle scelte (oppure no)**, in certi luoghi e in certi momenti della storia più grande e della



© Andrea Pellegrini

loro vita. Così se penso all'espressione Promessa di felicità, penso ad alcuni personaggi e a quel che essi hanno compiuto. Il primo personaggio-luogo-momento che mi viene in mente è **Abramo, con lo strano invito a lasciare tutto per ricevere una nuova terra, una discendenza e un nuovo nome, benedizione**. Coinvolgente, fantastico, elettrizzante! Ma Abramo ha 75 anni e Sara, che è chiamata almeno quanto lui in questo progetto, ne ha 70! Mi viene da pensare che Dio rivolgendosi ad Abramo (e a Sara) voglia assicurarsi che ciò che verrà sarà puro dono suo e non frutto del merito di Abramo (e Sara). Che pure affrontano la fatica dell'attesa, perché il figlio prediletto arriverà 25 anni dopo, allo scoccare dei 100 anni di Abramo.

Penso che la Promessa di Dio abbia dato forma alla vita di questa coppia. Se la promessa è la parola di oggi che accoglie in sé un pezzetto di futuro, essa è stata la forma con cui Abramo e Sara si sono fidati di modellare il loro futuro. Hanno vissuto in modo "alto", per divenire benedizione. Hanno speso i giorni della loro vita portati dalla parola che Dio ha dato loro. **Sono stati felici e la loro felicità è stata vivere in profondità**, in altezza, spingendosi al largo. "Duc in altum", dice Gesù chiamando Pietro. La Promessa di Dio ad Abramo e a Sara mi riguarda se penso alle promesse che ho fatto io, se esse danno forma al mio futuro, se mi fanno vivere "in alto"...

La Promessa di Dio, che ha portato la vita di Abramo e Sara, si è compiuta tutta con loro? Leggendo un pò la Bibbia sembrerebbe di no. Isacco, l'unico figlio prediletto diviene con il passare delle generazioni un popolo oppresso in Egitto. La Promessa di Dio prosegue, come risposta a condizioni di vita terribili. Per dare la libertà e la terra, che ancora manca al com-

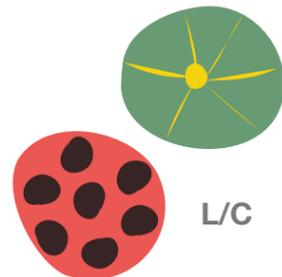
pimento, chiama Mosè, il più grande dei profeti. Dio sceglie però un "condottiero" anomalo: nato ebreo, ma cresciuto come egiziano. È il più grande della storia di Israele, autore "ideale" dei primi cinque libri della Bibbia, ma che sorpresa leggere le sue prime risposte! Mosè rifiuta, si oppone, resiste. La serie dei rifiuti è così umana, così mia. Le rigidità assunte, le frustrazioni cristallizzate, le delusioni razionalizzate. **E Dio risponde sempre, in un modo o nell'altro dicendo: Io sono con te, io ci sono e ci sarò**. La Promessa di Dio non è accolta a braccia aperte da Mosè. Delle resistenze del popolo degli Israeliti non parlo, perché sono più avanti nella storia e son fin troppo note, basti citare il vitello d'oro. Mi meravigliano le resistenze di Mosè. La Promessa di Dio diventa la fedeltà di Dio a portare i rifiuti che incontra, le opposizioni che deve fronteggiare. E la Promessa di Dio diventa allora una faccenda molto concreta nella mia vita, perché di rifiuti e rigidità posso fare un elenco lungo. Ma la Promessa di Dio passa anche da lì...

La Pasqua, con la croce di Gesù Cristo, si illumina di senso ancora una volta quest'anno. La Promessa di Dio con Abramo è benedizione e vita vissuta in altezza. Con Mosè è liberazione e fedeltà. Con Gesù è Parola fatta carne che assume su di sé tutto ciò che vuole impedire il suo compimento, il dono di sé da parte di Dio, dono che ci rende figli nel Figlio, redenti nella Resurrezione di Cristo, destinatari di Terra nuova che non è un pezzo di terra, ma una rete di relazioni che posso chiamare Fraternità.

E con questa speranza, che è felicità tranquilla, possiamo percorrere il sentiero che si inoltra nel paesaggio della nostra quotidianità verso Arena24 di fine agosto, gustando il senso di fraternità che è al tempo stesso meta e stile di cammino. Buona strada!

CUORE FELIX IN TERRA FELIX

Lo spazio per coltivare il piccolo e meraviglioso seme di ciascuno



Rossella D'Arrigo
Alessandra Porrà

Pattuglia nazionale Branca L/C

«**T**utto ciò che è diviene diviene e si trasforma trasforma quello che è intorno e da quel che è intorno è trasformato» (Giusi Quarenghi - Alessandro Sanna, In canto)

Ogni qualvolta un piccolo seme incontra la terra inizia a trasformare sé stesso, il luogo che lo accoglie e circonda. Una volta ricevuta abbastanza umidità, infatti, le sue dimensioni aumenteranno, aprirà il suo guscio e ne emergerà una radice. Ciò che prima non era adesso è. È un processo di assoluta creatività ... il frutto è il dono.

«Lasciatevi allora portare da quel vento e, dove sarete posate, senza

timore, siate portatrici di vera gioia» (Sette Punti Neri)

Seminare è un atto innato nell'uomo: tutti l'hanno fatto in un modo o nell'altro, per dare frutto è importante trovare un terreno felix, cioè fertile. E così ogni bambino ha il diritto di riconoscersi terreno felix, di seguire la sua natura, i suoi ritmi e imparare a coltivare la propria unicità. «Una parte cadde lungo la strada; venero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno» (Matteo 13, 4-8)

Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Christus Vivit* sottoli-

nea con forza che il cuore di ogni giovane è "terra sacra", "portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo "toglierci i sandali" per poterci avvicinare e approfondire il Mistero"; perciò, accogliendo le parole del Santo Padre dobbiamo essere portatori conviti di questo messaggio, affermando che il cuore dei bambini è terra sacra, la loro vita è luogo teologico (Manuale di Branca L/C Cap. 5).



Roma 100

Marco Belardinelli

Ogni fratellino e sorellina è, quindi, portatore naturale di felicità, capace, parafrasando Papa Giovanni Paolo II nel suo discorso ai giovani in Sardegna nel 1985, di prendere in mano la propria vita e farne un capolavoro.

Lo spazio di relazione, di impegno, di progetto in cui dare senso al loro desiderio di crescere, di costruire il loro oggi e sentirsi persone significative e felici è la comunità di branco e di cerchio. In essa i bambini sperimentano la bellezza di giocare e crescere insieme in piena libertà, la sincerità e la disponibilità a costruire relazioni autentiche e condividono uno spazio aperto ad accogliere tutti i temi della vita e l'unicità di tutti, senza distinzione.

Giocando insieme, fratellini e sorelline, imparano a fidarsi delle proprie capacità, provando, sbagliando e, a volte, fallendo, tessendo pian piano i fili della tela di quel bellissimo capolavoro che

sono; come in una continua semina si prendono cura della propria felicità.

Ma come la vita di branco/cerchio può aiutarci a rendere la vita di ogni bambino un capolavoro? Ciascun bambino può considerarsi un piccolo apprendista di felicità, vivendo ogni giorno il piacere di acquisire qualcosa e scoprirsi speciale in qualcosa. Il gioco delle specialità è solo uno dei possibili esempi tra quelli che supportano il bambino nella capacità di coltivare i propri talenti, esplorando nella pratica le proprie abilità. Questo gioco non solo rende il bambino protagonista e artefice della sua crescita acquisendo autostima, ma allo stesso tempo arricchisce la comunità di branco/cerchio, all'interno della quale ciascuno sarà felice di mettere a disposizione la propria straordinarietà, il suo crescere capolavoro.

«Un cuore coraggioso ed una lin-

gua cortese ti porteranno lontano nella Giungla» (Le Storie di Mowgli - La caccia di Kaa)

E quale occasione migliore per sperimentare tutto questo se non quel mistero mutevole e gioiosamente complesso che è l'altro: ogni fratellino e sorellina? Il lupetto/la coccinella vive con gioia e lealtà insieme al branco/cerchio e perciò sa che la vera gioia va condivisa anche attraverso piccoli gesti: un pensiero gentile, un "tiro birbone", un piccolo regalo. Anche tutto questo concorre a costruire non solo il proprio capolavoro, ma quello di ciascuno dei fratellini e delle sorelline del branco/cerchio. Questo sguardo sincero e attento verso l'altro trova la sua concretizzazione nella B.A.: **la meraviglia di essere capaci di fare bene il bene e la bellezza di accogliere l'altro per crescere tutti come cuore felix in terra felix, piccoli capolavori di quotidiano.**

FAI DELLA TUA VITA UN'OPERA D'ARTE



Il Sentiero per diventare grandi artisti

Marialuisa De Pietro
Iacopo Portaccio
Don Luca Delunghi

*Incaricati nazionali e assistente
ecclesiastico alla Branca E/G*

Ai tempi del liceo questo aforisma di Oscar Wilde sembrava solo il mirabolante proclama di un'artista dandy dalla vita straordinaria che, con incontenibile energia, si gettava a capofitto in azioni e imprese nuove, alla ricerca continua di bellezza e di esperienze uniche e stravaganti con cui riempire eccezionalmente l'esistenza e persino la propria casa sul lago di Garda! Da ragazzi magari ci chiediamo quali imprese possano rendere la vita un capolavoro; sembra

che solo risultati eccelsi - raggiunti perseguendo la passione sportiva o artistica - o, ancor più, traguardi nella medicina, nelle tecnologie o nelle scienze, di cui il mondo intero possa beneficiare cambiando le sorti o segnandone la storia, rendano tanto straordinaria un'esistenza. Vite di geni talentuosi o di uomini e donne caparbie e brillanti, insomma, destino da eletti o supereroi!

Eppure, lo stesso monito lanciato da Papa Giovanni Paolo II - «Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro» -, uomo decisamente di altra indole, a 20.000 giovani radunati a Cagliari è per noi capi scout una possibilità concreta per tutti, lo scopo stesso dello scautismo: educare uomini e donne felici e significativi per sé e gli altri. Esiste un capolavoro più

grande del saper trovare, costruire e godere della propria felicità? Ogni ragazza e ragazzo è chiamato a **trasformare la propria esistenza in un'opera d'arte irripetibile e significativa**, plasmando il proprio destino attraverso impegno, determinazione e autoconsapevolezza in un cammino di progressione personale graduale e unico che è il cuore della proposta scout, concretizzato in Branca E/G nel **Sentiero**. Un veicolo efficace per aiutare i giovani a realizzare il loro potenziale e a contribuire positivamente alla società. Attraverso le tappe della scoperta, competenza e responsabilità, guide ed esploratori sono guidati a indagare e comprendere i propri limiti e fragilità, qualità e talenti; specchiandosi nei propri compagni e giocando con loro, diventano capaci di fare o bisognosi e, soprattutto, desiderosi di imparare, crescere, maturare, evolversi.

Proprio come l'artista davanti al blocco di marmo grezzo inizia a immaginare cosa vorrebbe realizzare, avvia uno schizzo, crea un modello della visione dell'opera che ha e poi puntella l'ammasso informe e lo lavora, via via, fino a renderlo opera compiuta, così le ragazze e i ragazzi iniziano a **immaginarsi, a sognarsi, a progettarsi**.

Questo processo si realizza attraverso l'assunzione di impegni e

mete fino al loro raggiungimento. Gli impegni assunti rappresentano azioni concrete, precise, puntuali, verificabili (**posti d'azione nelle imprese, incarichi di squadriglia, specialità, brevetti, buone azioni...**) da protagonisti della vita di reparto e squadriglia; le mete sono le prospettive, la visione di un'opera d'arte ancora da completare verso cui orientare sforzi, entusiasmo e impegni individuali, assunti e perseguiti in modo autonomo dagli stessi ragazzi con gli altri e per gli altri. Le avventure della vista di reparto offrono ai ragazzi sfide avvincenti e progressivamente più complesse, di cui essi stessi sono protagonisti, fin dall'ideazione, incoraggiandoli a superare i propri limiti e ad acquisire nuove competenze. Questo approccio graduale favorisce lo sviluppo di fiducia in se stessi e la capacità di affrontare le sfide con determinazione e resilienza. I capi svolgono un ruolo cruciale: fungono da **mentori e guide**

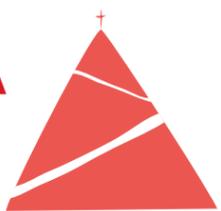
mentre i ragazzi esplorano nuovi interessi e acquisiscono competenze. Li incoraggiano e li aiutano a riflettere sulle proprie esperienze e a trarre insegnamenti significativi da esse, fornendo supporto e spronandoli a provare, esplorare nuove strade, credere in se stessi e mettersi in discussione. Con gli occhi di chi già ha certezza nelle possibilità di far emergere e moltiplicare il 5 per cento di buono che è in ognuno offrono con fiducia e amore ai loro giovani apprendisti i "ferri" del mestiere, le competenze per maneggiarli e poter plasmare la propria irripetibile opera, che sia dipinta, scolpita o modellata. Il lavoro con i tanti attrezzi e strumenti a disposizione sbocza il blocco, aiuta a definire sempre di più quella figura di sé che spesso prima appare rozza, poi prende forma, diventando di impegno in impegno e di meta in meta più precisa, definita, levigata. Fare della propria vita un capolavoro diventa una realtà: proget-

tarsi, sperimentarsi con fiducia e coraggio, verificarsi e ripartire, di avventura in avventura, con idee sempre più grandi. **Ogni ragazzo e ragazza impara non solo a capire chi è**, a comprendere chi vuole diventare ma anche l'arte di tracciare da sé la strada per farlo. Così ogni impegno assunto, ogni azione compiuta, diventa un colpo di scalpello che definisce sempre di più l'opera, la vita, levigando i contorni grezzi fino a ottenere un risultato prezioso e unico. Ogni E/G è, dunque, chiamato a essere l'artista della propria esistenza, **capace di trasformare i blocchi di marmo della vita quotidiana in opere d'arte irripetibili**. Con la consapevolezza e con la volontà, tutti gli E/G plasmano il proprio destino e si preparano a un futuro di impegno, servizio e realizzazione personale. Prende così forma l'opera d'arte di un sé che ha l'aspetto della propria autentica, profonda e personale felicità!



Roma 100

LA MIGLIORE OPERA SEI PROPRIO TU



R/S

Uomini e donne della Partenza

Chiara Bonvicini
Alessandro Denicolai
don Giorgio Moriconi

*Incaricati nazionali e assistente
alla Branca R/S*

L'uomo e la donna della Partenza hanno imparato a riconoscere la Verità, il Bene e il Bello e si impegnano ad annunciarlo e a testimoniarlo: in qualche modo fare della propria vita un capolavoro passa per essere uomini e donne della Partenza. Come se il Grande Mecenate ancora una volta avesse commissionato una delle sue migliori ope-

re e ancora una volta avesse scelto un giovane artista per portarla a termine. A noi capi, il compito di convocare questo nuovo artista, affidargli l'incarico, supportarlo nella realizzazione dell'opera. Il nostro compito di assistenti non ci rende responsabili della riuscita dell'opera, ma di consegnare all'artista gli strumenti giusti per realizzarla. Il **servizio** può essere la via per acquisire valore: diventare dono, diventare significativi per la comunità che si abita o per qualcuno in particolare. Il motto della branca R/S è "servire". Nell'accezione comune pensiamo a questo verbo come a un invito: mettersi al servizio, impegnarsi per dare il proprio contri-

buto, per rispondere ai bisogni che ci circondano, per avvicinarsi all'altro e trovare, magari anche in un secondo momento, il volto di Cristo. Un'altra chiave di lettura potrebbe essere quella della legge scout, "rendersi utili": ovvero, fare di sé qualcosa di utile agli altri, qualcosa che serve, qualcosa che ha un senso e un valore, per gli altri o per qualcuno in particolare. Ecco allora che "servire" può richiamare anche il dare significato alla propria esistenza, diventare sale e attraverso il dono di sé scoprirsi significativi. L'artista, che sono poi il rover o la scolta, è chiamato a rendere la sua opera d'arte un capolavoro scoprendo che è il dono di sé a impreziosirla, a

renderla desiderabile. Altrettanto, un artista ha bisogno di imparare a riconoscere il Bello, di allenarsi a cercarlo, a incontrarlo, assaporarlo, con l'attenzione e la capacità di riconoscere i falsi. Acquisire questa competenza è fondamentale, ma per fortuna, il nostro artista ha la possibilità di viaggiare. **La strada diventa maestra di bellezza.** Permette di incontrare la bellezza nel Creato per ispirarsi al più grande artista di tutta la sto-

ria, permette di incontrare altri artisti che hanno saputo realizzare i propri capolavori proprio rispondendo in qualche modo ad una chiamata, permette di comprendere che trovare il bello non è scontato, non è cosa che si ottiene senza impegno, anzi che è proprio l'impegno richiesto (potremmo dire la fatica) la prima cartina di tornasole per distinguere il Bello e il Vero dai falsi che si trovano in circolazione. Alla fine del percor-

so saremo stati buoni assistenti se avremo aiutato il nostro artista a padroneggiare questi strumenti, a renderli familiari, ma soprattutto a **conoscere il nome del suo Mecenate**, a comprendere la fiducia ricevuta e il grande investimento fatto (il Mecenate investe la sua stessa vita per quest'opera). Allora sarà possibile comprendere anche il titolo di questa opera che è stata commissionata: «La tua migliore opera sei tu».



E. J. Umalulu (Pixabay)



Andrea Pellegrini



50 ANNI di AGESCI
1974 2024



Andrea Pellegrini

*Il vero cambiamento
passa per l'educazione*

50 ANNI DI SCELTA POLITICA

Chiara Beucci
Coordinatrice

Commissione 50° dell'AGESCI

Dal 1974 ce ne sono stati di avvenimenti, molti anche drammatici e imprevedibili, che ci hanno fatto toccare con mano quanto il futuro possa sembrarci incerto e quanto possa sembrare difficile una visio-

ne e progettazione che ci assomigli e che sia segno dei nostri più forti valori ed ideali. Una sottile linea, però, che percorre i decenni c'è e passa attraverso gesti concreti che testimoniano il senso di libertà, giustizia, amore e gioia. Ripensare al nostro **impegno politico** in questi ultimi 50 anni, non è semplice, ma allo stesso tempo è immediato vedere dei tratti comuni che hanno segnato i nostri passi.

Nei prossimi mesi avremo modo di ripercorrere e riscoprire come la nostra Associazione sia stata presente e significativa nel nostro Paese...e anche quando non lo siamo stati, provando a domandarci come e perché i nostri gesti siano andati in una direzione invece che in un'altra.

Viviamo un tempo in cui sono più facili i discorsi che le azioni, figuriamoci, poi, l'essere testimoni ed è facile, per tutti, cadere nel tranello dello slogan, magari d'effetto, ma privo di reale fondamento. Noi siamo un'associazione che ha il compito di essere fedele al proprio ideale che si compie nel servizio educativo, al quale ci dedichiamo con forza e con passione perché ci rendiamo conto di quanto sia importante per il bene comune.

Oggi forse più che un tempo, ci sembra di cogliere in manie-

ra sempre più forte il bisogno di **potersi sentire "di casa" nella società**, di poter sognare veramente un futuro che sia degno di essere vissuto, un futuro che sia realmente in costruzione, una prospettiva di futuro, per la quale



Andrea Pellegrini

vale la pena impegnarsi da subito. Dobbiamo fare i conti con una mentalità che tende ad etichettare tutto e tutti, a dare giudizi feroci senza pensare alle conseguenze, a definire chi è "in" o "out", dimenticando invece che dietro a ogni etichetta, dietro il graffio di giudizio ci sono persone che hanno una loro originalità e unicità e

che cercano un senso di appartenenza, che è fatta di scelte, valori ed esperienze comuni.

Lo scautismo è stato in questi anni un contesto che ha dato slancio e forza a bambine e bambini, ragazze e ragazzi, per **avere l'ardore e per prendere l'ardire** per «prendere in mano la propria vita e farne un capolavoro», come disse Giovanni Paolo II ai giovani radunati il 20 Ottobre 1985 a Cagliari, ed essere protagonisti della propria. Questo è stato, ed è, possibile grazie al nostro metodo che è fatto di esperienze e non teorie. **L'impegno politico è per noi irrinunciabile**, come ci dice il nostro Patto associativo, crediamo davvero di dover «lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato», essendo buoni cittadini, perché cittadini attivi.

Non significa appartenere a un partito o a una fazione, ma significa **soffrire per ogni ingiustizia** che vive, essere **consapevoli dei problemi del nostro mondo** e cercare di **contribuire alla loro soluzione**, in modo costruttivo e dialogante.

Siamo convinti, da più di 50 anni, che l'azione politica stia dentro l'azione educativa, non prima e non fuori, ma dentro.

La rivoluzione, il cambiamento autentico può avvenire solo attraverso l'educazione che fa sperimentare concretamente la

felicità, il senso della condivisione, la pienezza del servizio, la Verità e la Bellezza.

In questi anni tutto quello che è stato, e tutto quello che ancora sarà, è grazie a tutti i **gruppi che vivono con forza e determinazione il proprio territorio**, accogliendo sfide e provocazioni, senza mollare mai. Questo avviene sperimentando, all'interno della vita delle nostre unità, ciò che conta per il futuro e che non passa e ci caratterizza come guide e come scout.

A questa consapevolezza si arriva attraverso un allenamento continuo, paziente e premuroso, in cui «si impara da piccoli a diventare grandi», perché è partendo da piccoli passi che si vivono grandi avventure e si percorrono strade, solo apparentemente, impossibili. Grandi avventure come quelle che abbiamo vissuto insieme in questi 50 anni, avventure che ci raccontano come eravamo, ma già hanno lo sguardo di come possiamo ancora essere.

Avere consapevolezza di ciò che siamo stati, ci aiuta a definire chi siamo e chi vogliamo ancora essere, nei nostri territori e con i nostri bambini, bambine, ragazzi e ragazze.

...decisamente un compleanno importante e impegnativo, quindi, nel dire tanti auguri AGESCI possiamo dire tanti auguri a tutti noi!



COSTRUIRE LA FELICITÀ

Vincenzo Pipitone

TOCCA A VOI!
La RubriCoCa

Come si costruisce la felicità? Esiste un metodo? Una formula magica? Esiste una fonte da cui sgorga? Da cosa partire? Esistono le relazioni umane e quelle divine, un percorso continuo che richiede volontà, impegno e consapevolezza. La felicità si conquista lungo il tragitto della propria esistenza, si rincorre tutta la vita. Si è in pace con se stessi o non lo si è; innamorati, beati. La felicità si costruisce nella verità, nel condividere la parola, nello spezzare il pane. E voi come costruite la vostra felicità?

1.

Sei felice?

2.

Una o tante felicità?

3.

Gli ostacoli sono dentro o fuori di noi?

4.

Unicità fa rima con felicità

5.

Mia, tua, nostra

6.

Beati e felici

7.

«Cuori inquieti in continua ricerca» (Papa Francesco)

8.

Felicità: voce del verbo...



pe.agesci.it



Scout Proposta Educativa



scout_pe



Proposta Educativa

Su pe.agesci.it ogni numero ha una home page dedicata con tutti gli articoli subito a disposizione. Usa la ricerca per parole chiave per trovare i contributi sui temi che ti interessano e lascia un commento.



TAPS

